

Tante buone ragioni!

L'estate volgeva ormai al termine. Già foglie dorate annunciavano, nei giardini e nei viali, l'arrivo imminente dell'autunno e la riapertura delle scuole.

Uscii entusiasta dal suo studio e dalla sua casa, il diario stretto tra le braccia. Attraversai la strada, quasi galleggiando tra le auto, sfreccianti, per raggiungere la mia.

“Non c'è niente...! Che se ne fa?”, mi aveva ripetuto più volte - sinceramente perplesso - Luconi, prima di affidarmelo definitivamente. L'aveva tirato fuori da uno scaffale della sua libreria appena gli avevo comunicato che la mia collaborazione al giornale sarebbe diventata, per un certo tempo, sporadica:

“Parto per Bari. Ho vinto il concorso e purtroppo, almeno per un anno, insegnerò lì...”, era stato il mio annuncio un po' mesto. Mi dispiaceva, ora che avevo preso il via, interrompere il mio *apprendistato di giornalista*.

“Bari! A Bari?! Magari la assegneranno alla scuola della Madonnella! Chissà se c'è ancora...”, la sua risposta, quasi trasognata.

“Non saprei, non capisco...”, avevo farfugliato io.

“Ho svolto il servizio di leva a Taranto e a Bari e ho dei ricordi molto belli e simpatici di quei posti, della gente, di quei giorni...”, si era affrettato a spiegarmi pescando, tra i libri, un bel blocco di fogli sottili custoditi da una cartella di cartoncino, ingialliti dal tempo e battuti a macchina.

“Ecco, questo è il diario che avevo cominciato a scrivere molto prima del servizio militare... Qui racconto dei giorni trascorsi in missione a Bari, in quella scuola del centro, vicina ad una Madonnella... L'ho portato avanti fino agli anni Ottanta, anche se saltuariamente, poi ho smesso...”, mi mostrò sorridendo nostalgico e - mi parve - anche un po' commosso.

“Lo posso leggere?”, osai chiedere, pronta a beccarmi un bel “no”...

Con mia sorpresa, invece, me lo ritrovai tra le mani e poi negli occhi, a casa, quando - piena di curiosità - volai sulle sue pagine, incontrando i giorni di una quotidianità raccontata con partecipazione e, allo stesso tempo, con estrema precisione, quasi il suo autore sentisse forte, urgente, *il dovere del riferire* e lo facesse nel modo più corretto possibile, comunque e sempre, in qualsiasi circostanza. Leggevo, cercando di immaginare gli ambienti e le persone, i protagonisti di una realtà, sia privata sia pubblica, che io, da poco emigrata dal Sud, non conoscevo e che mi attraevano.

“Me ne darebbe una copia? - azzardai, quando arrivò il momento di restituirlo. E aggiungi, carica di speranza - Mi piacerebbe scrivere qualcosa su di lei, sulla sua vita...”.

“Molto di quello che ha letto l'ho già riportato nei miei libri. Non ci sono novità... Comunque, se proprio vuole, le faccio delle fotocopie”, mi aveva promesso, esitante.

“Vorrei almeno la parte che riguarda il servizio di leva. È bellissima!”, continuai, fiduciosa per la piega che stava prendendo la richiesta.

“Ecco, lo tenga lei. Faccia l'uso che ritiene più opportuno!”, mi disse qualche giorno dopo, consegnandomelo fotocopiato e in perfetto ordine.

“...L’aveva tirato fuori da uno scaffale della sua libreria ...”

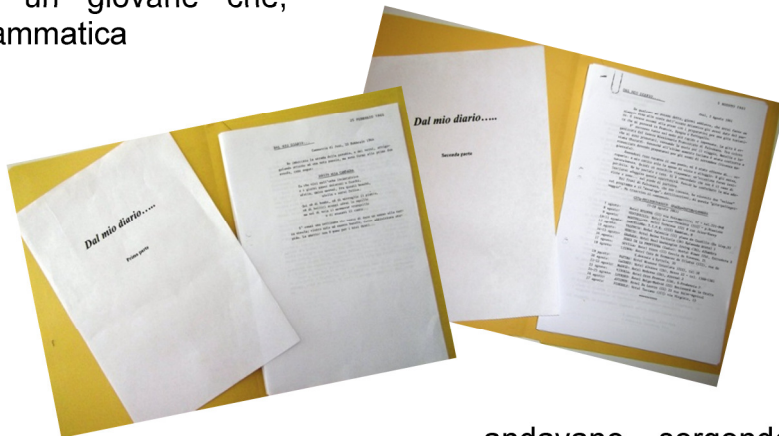
Sono passati quasi dieci anni da quel giorno. Non ho più sfogliato quelle pagine per via dei continui impegni di lavoro e di vicissitudini familiari, anche se, nel frattempo, il pensiero di riprenderle in mano ricorreva spesso nella mia mente.

Oggi ho finalmente concretizzato quanto avevo anticipato allora a Luconi, ossia pubblicare la parte dedicata al periodo del servizio di leva... Perché?



Sono diverse le ragioni che mi hanno convinta a farlo.

La prima, è quella di offrire al lettore pagine scritte con freschezza, orgoglio e idealità da un giovane che, drammatica



dopo aver vissuto la esperienza del fascismo e della seconda guerra mondiale, si ritrova ad essere militare per obbligo.

andavano sorgendo ovunque negli anni della ricostruzione; e poi, studiando a Roma da privatista, con grande sacrificio suo e della famiglia, per conseguire il diploma all’Accademia di Belle Arti.

Luconi arriva al servizio di leva dopo aver vissuto ancora anni pesanti: lavorando come manovale - per aiutare la famiglia, numerosa - nei cantieri che pian piano

La seconda ragione è data dalla importanza e dalla significatività di queste pagine che, di volta in volta, svelano il carattere e la personalità del giovane Jesino e soprattutto mostrano il formarsi di tutte quelle condizioni che costruiranno la “trama” del personaggio – lo scrittore, lo storico, il giornalista, il disegnatore, il poeta (!), il musicista, l’umorista, l’impiegato, il documentarista, il lavoratore... - che, nel corso degli anni, Jesi, tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare, sia di persona sia attraverso le sue opere.

Ancora, un’altra ragione è scaturita dalla consapevolezza della preziosa testimonianza che il racconto - immediato, puntuale, leggermente ironico e talvolta scanzonato - fornisce di un’esperienza - quella della leva obbligatoria - il cui ricordo oggi va scomparendo. Esperienza che, nel bene o nel male, ha segnato la vita di milioni di giovani e di famiglie sin dalla sua nascita, nel lontano 1861.

Sebbene mai formalmente abolito, l'obbligo è di fatto terminato dal 1° gennaio 2005, come stabilito dalla legge 23 agosto 2004 n. 226 (legge Martino).

Altra ragione è che, nel racconto di Luconi, ci sono riferimenti storici interessanti, il palcoscenico è un mondo semplice, dai ritmi più lenti, che piano piano si affaccia al progresso muovendo i primi passi verso un'evoluzione culturale e tecnologica che diventerà, via via, sempre più complessa, veloce, sfrenata.

Sono certa che nel leggerlo, il lettore - più bravo ed arguto di me - troverà altrettante ragioni per... darmi ragione della bontà di quanto avevo visto e intuito dieci anni fa!

Jesi, 15 giugno 2014

Paola Cocola